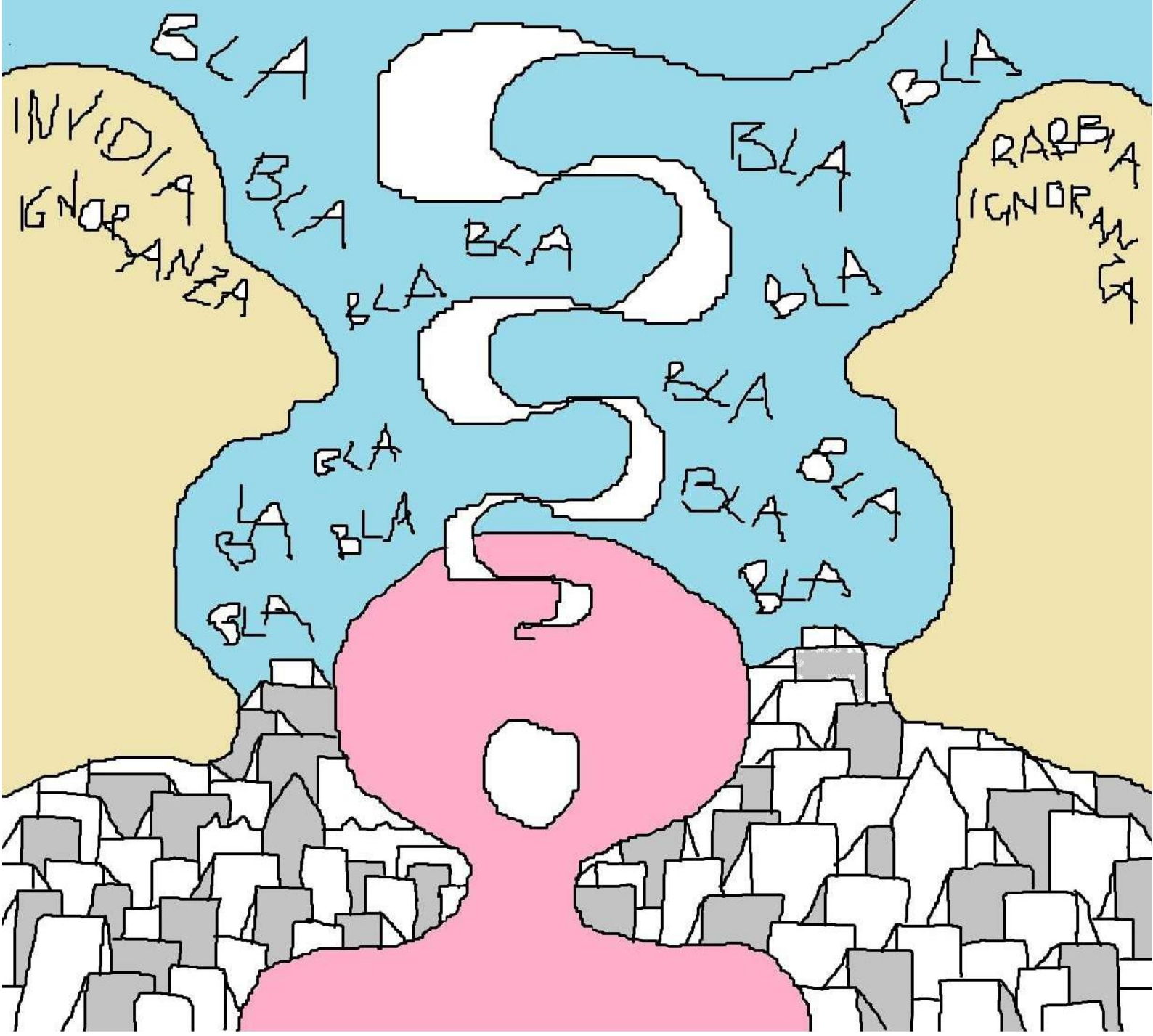


# ORIANI'S News Brain

Noemi Caruso   Syria Settangelo   Angie Quispe   Edson Cecchini   Camila Flores Rodrigo

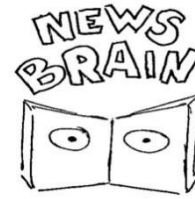
*Resto   La commedia odierna   Sempre dritto   Billy e le due creature   Canto funerario*



Sarebbe bello se  
invece di un "ci sono",  
tu mi dicessi  
Io resto.

*-Noemi Caruso, Resto-*

# ORIANI'S News Brain

**Direttore responsabile**

Carmela Vaccaro

**Art Director**

Valerio Giusti

Noemi Caruso

Ismahane Benameur

**Communication**

Nermin Shenishen

Edson Cecchini

**Redazione**

Selvin Alvarado, ara De Luca, Fathy Nada, Mattia Giusto, Andrea Grimaudo, Elena Neagu, Sara Pellizza, Lorenzo Pirinoli, Bruna Quinto, Angie Quispe, Syria Settangelo, Camila Flores Rodrigo, Shaila Kazi.

**Caporedattore****Segretaria di redazione**

Katherin Armijos

**Referenti di sede**

Virginia Guarneri

Ester Di Santi

3

**Giornata Mondiale della Memoria**

**Nermin Shenishen**

**Nada Fathy**

11

**Incontro con il poeta**

**Dal laboratorio di scrittura creativa**

*Noemi Caruso, Resto*

*Syria Settangelo, l'affetto di una carezza*

*Camila Flores Torre, senza titolo*

*Andrea Grimaudo, La gomma*

*Edson Cecchini, un amico*

*Sara de Luca, Felicità*

19

**Billy e le due creature**

**Edson Cecchini**

21

**La Commedia Odierna. Parte 4**

**Syria Settangelo**

24

**Ismahane Benameur**

25

**Sempre dritto**

**Angie Quispe**

26

**Mattia Giusto**

32

**Canto funerario**

**Camila Flores Torres**

33

**Cordoglio**

**Andrea Grimaudo**

34

**Sotto il cielo dell'Algeria**

**Ismahane Benameur**

37

**Elena Neagu**

38

**Spazio annunci**

**Contact**

[orianisnews@gmail.com](mailto:orianisnews@gmail.com)

FB @oriani's news il giornale

IG @oriani.newsbrain

[www.orianimazzini.edu.it](http://www.orianimazzini.edu.it)

# 27 Gennaio

## Giornata Mondiale della Memoria

*“Se non ricordi cosa è successo ieri*



*non puoi capire cosa succede oggi”*

Foto e testo di Nermin Shenishen

Milano, 25 gennaio 2020

*Mi chiamo Enrico Longari, sono nato a Milano nel gennaio 1923 e sono vissuto in un'epoca fascista...*

Con voce commossa e strozzata Enrico Longari, reduce di



Mauthausen, incontra il nostro Istituto per condividere insieme a noi la sua storia. Una storia che ci insegna...

Mi chiamo Enrico Longari ,sono nato a Milano nel gennaio del 1923 ,sono vissuto in un epoca fascista ,ho fatto il corso di pre aviere nella scuola Feltrinelli ,era una specializzazione per l'aeronautica.

Sono andato a lavorare alla Breda. Nel 1943 ho incominciato a inserirmi nel movimento che andava in giro a convincere gli operai a fare scioperi.

Non ho fatto azioni particolari ,solo cosa di

carattere generale e volantaggio.

Si lavorava contro il fascismo clandestinamente dentro e fuori dalla fabbrica. Sono stato denunciato dal mio capo reparto e per questo sono finito a Mauthausen. Sono stato portato via all'età di 21 anni; sono stato arrestato di notte quella notte hanno bombardato Milano un bombardamento molto forte. Hanno colpito un saponificio che era lì di fianco ai ponti della ferrovia in viale Monza. C'erano

morti e feriti da tutte le parti. Non pensavo che le SS e i fascisti venivano in casa a prendermi. Hanno bussato al portone. Il portinaio chiede: "chi siete?" E da fuori rispondono: "siamo le SS", ma poi mi hanno arrestato i fascisti le SS non le ho viste. "CI APRA". E lui apre. Appena dentro chiedono: "abita qui un certo Longeri, Longeni, Lungeni?" Stupidamente il portinaio l'ha riconosciuto dopo con me, risponde: "si Longari" e loro "ah si Longari" e lui: "abita su al 3 piano". Hanno bussato alla porta, ha aperto mia madre, tre sono entrati due erano fuori. Giù nella strada c'era il pullman dell'azienda tranviaria che era già pieno di gente. Dalla mia casa ci hanno portato direttamente al carcere di S.VITTORE al II raggio. Lo comandava Franz. Le celle erano aperte e c'era una libreria che ognuno poteva andare a consultare i libri concessi. Era un raggio semi buio e in fondo al corridoio si vedeva una madonnina illuminata. Mi ha fatto una certa impressione, quasi mi veniva le lacrime agli occhi. Mi chiedevo spesso in quei pochi giorni che vi sono rimasto: "perché mi hanno portato qui?" ogni tanto chiamavano qualcuno, soprattutto verso sera. Dicevano che chi veniva fucilato. Una sera hanno chiamato tra i tanti anche il mio nome. Ci hanno caricato sui camion, non legati ma con una sentinella a controllarci, e guardano fuori dal telone del camion ho visto che all'arena non ci portavano, al parco Lambro non ci portavano ma avevano imboccato l'autostrada per Bergamo. A quel punto ho tirato un sospiro di

solievo, perché ho pensato che ci dovevano ammazzare l'avrebbero fatto qui a Milano e non a Bergamo. A Bergamo era una caserma di cavalleria. Mangiare non ce n'era. Ricordo che il giorno prima di partire, anzi era la sera prima è venuto un ufficiale della Milizia, era molto giovane, è salito in piedi su una sedia, ci ha chiamato tutti e ci ha detto: "voi altri siete tutti dei criminali condannati a morte, però sua eccellenza Benito Mussolini (e li è scattato sull'attenti facendo il saluto romano), vi ha fatto una grazia e vi manda in Germania a lavorare". Queste sono state le sue esatte parole.

Ci hanno messo tutti in riga, per andare alla stazione. C'era la gente che sputava su questi tedeschi. Non è che potevano avvicinarsi troppo perché c'era una specie di cordone, c'erano delle autoblinde. La gente fuori era tanta. Tutta la gente che urlava dentro e fuori la colonna. La popolazione di Bergamo era molto ostile ai tedeschi. Noi eravamo tantissimi.

Quando i miei sono andati a S. Vittore a chiedere di me gli hanno detto che ero stato trasferito a Bergamo, ma quando arrivati a Bergamo gli hanno detto che ero già partito. Alla stazione di Bergamo ci hanno caricato 40 per vagone dicendo che se ne fosse mancato solo uno gli altri 39 sarebbero stati fucilati. Ci mettevano uno contro l'altro. Sul mio vagone erano tutti genovesi e quasi tutti ammalati. Li vedevo sdraiati sul vagone, non facevano un bel vedere. Sul mio vagone non è scappato nessuno. Ho

saputo che dagli altri vagoni qualcuno è scappato, ma da noi non è successo nulla, addirittura sembrava che il conducente del treno volesse aiutarci; andava adagio e poi si fermava. Sul vagone si parlava, si mormorava, alcuni dicevano "ci è andata bene, ci mandano in Germania a lavorare". Nessuno pensava di finire invece in un campo di concentramento. Ricordo che un genovese che aveva fatto la prima guerra mondiale ed era stato prigioniera, appena sceso dal vagone, leggendo il cartello di Mauthausen si gettò per terra e disperato disse "questo io l'ho visto". Appena abbiamo visto il portone ho sentito i brividi pur non sapendo a cosa stavo andando in contro.

Era buio quando siamo arrivati e piovigginava, i lampioni illuminavano la strada. Tanti avevano con sé valige, pacchi, borse, io non avevo niente, anzi ero vestito elegantemente, allora andavano di moda le scarpe di camoscio. Le mie erano nuove e viola con una bordatura bianca., avevo un paletot color cammello con la cintura. Mi hanno portato via tutto, anche l'orologio. Ci hanno disposti in fila e ad uno ad uno entravamo. Ci hanno rasato i capelli e fatto fare la doccia, un po' con l'acqua bollente, un po' con l'acqua fredda. Una volta usciti dalla doccia passavano sul nostro corpo un disinfettante. Ci hanno dato un paio di mutande, una camicia e degli zoccoli. Fuori in cortile faceva un freddo cane, c'era quasi una tempesta e noi ad aspettare che tutti finissero, poi ci hanno messo nei blocchi in quarantena

in fondo al campo. Ci hanno dato del pane ma a nessuno piaceva e non l'abbiamo mangiato. Si dormiva per terra e se di notte qualcuno doveva andare al bagno erano accidenti al ritorno, perché essendo pigiati come delle sardine si passava sui corpi degli altri e non si trovava più il posto.

Dopo la quarantena mi hanno portato a Gusen il mio numero di matricola era ACHTFUNFZIGNENUNHUNDERTSIEBENNUNDEREIBIG. Bisognava impararlo subito altrimenti erano botte. Io me lo scrissi su un foglietto e lo imparai subito. Prima di portarci a Gusen ci hanno dato dei pantaloni a strisce, un cappellino a strisce e una sorta di soprabito a strisce. Sul petto c'era disegnato il triangolo rosso con la scritta e il numero e anche su una parte dei pantaloni.

Di giorno lavoravamo insieme agli altri, la sera eravamo nelle baracche. A Gusen costruivamo il campo di Gusen II. Si lavorava di picco e pala 12, 13 14 ore al giorno. Poi mi hanno trasferito a Schwechat e ancora a Haidfeld ai confini con l'Ungheria. Avevo 21 anni e quando si è giovani si ha una forza e una certa vitalità. La sveglia era alle cinque e alle cinque e trenta c'era già l'appello. A lavoro ci mettevano tutti in fila e ci contavano quattro o cinque volte prima di uscire dal campo. Una volta usciti ogni gruppo sapeva cosa fare. C'erano le sentinelle che sorvegliavano il lavoro e a mezzogiorno arrivava la zuppa. Ti mettevi in fila, la mangiavi, alla sera ti mettevi in

fila e ti raccontavano. Capitava che ogni tanto arrivasse un camion di patate e barbabietole e allora ti svegliavano per andare a scaricarle. Lo facevano di sera o di notte perché avevano paura che facendo queste operazioni di giorno il treno venisse bombardato dagli aerei alleati.

A Schwechat il mio lavoro consisteva nella sagomatura di tubi idraulici. C'erano delle macchinette apposta. Il nostro capo era un civile e ci lasciava vivere un po'. Aveva qualche lato di umanità. Non sono rimasto tanto lì perché il campo è stato bombardato. Mi ricorderò per sempre il bombardamento, ad un certo punto arriva un aereo color argento è venuto sopra di noi, ha fatto come un cerchio e dopo un minuto quel cerchio si è riempito di bombardamenti. È stata la fine del mondo. Sono rimasto dentro la terra fino a metà corpo (ricordo che quando eravamo nel rifugio uno di Trieste mi disse "vieni a sederti qui con me" ma io risposi di no perché da dove ero riuscivo a vedere un po' Vienna. Ebbene lui è morto, io no). Ad un certo punto il soldato tedesco mi vide e si avvicinò, mi puntò il mitra contro la testa, io ho urlato "o mamma" ma lui non mi fucilò e mi aiutò ad uscire fuori da lì. Dopo il bombardamento ci portarono a lavorare in una galleria, c'era dell'acqua, avevano intenzione di fare uno stabilimento sotto una montagna. Vi racconto questo episodio: dato che ci passavamo molte ore di loro c'erano dei buglioli in cui facevamo i nostri bisogni e quando erano pieni qualcuno doveva andare a buttarle via. Una

volta toccò a me, il secchio era così pieno che mi si rovesciò addosso, non mi volevano neanche più sul camion dal cattivo odore che emanavo.

Il 1 aprile del 1945, giorno di Pasqua, facemmo ritorno a Mauthausen dopo una marcia di circa 280 KM. Eravamo tantissimi sui carri, ogni tanto qualcuno cadeva e veniva fatto fuori. Eravamo come delle pecore. La sera ci fermavamo e ci buttavamo a terra per dormire. Una sera il campo era bagnato. E poi ancora sono finito a Gusen a lavorare negli stabilimenti. Si diceva che avrebbero messo una bomba e per farci saltare. Una notte si sentirono i cannoni che tuonavano e le baracche che tremavano. Ci guardammo tutti in faccia come a domandarci chi fossero. Gli americani, i russi, o ancora i tedeschi. Si aveva anche paura che qualche cannonata arrivasse sulle baracche. La mattina dopo non c'è stata la sveglia. Alle sei, niente. Alle sette, niente. Chi si fidava però a mettere la testa fuori dal blocco? Il coraggio però è venuto ad un polacco. Si mise ad urlare che le sentinelle non c'erano più. Noi italiani non avevamo capito subito a causa del problema della lingua. Piano piano si è presa la conoscenza che eravamo liberi ed allora successe il finimondo. Siamo scappati dal campo. Eravamo in quattro-cinque. Abbiamo trovato un treno bombardato sui binari della ferrovia. C'erano armi e vestiti e li abbiamo indossati. Siamo arrivati dentro una fattoria piena di patate, mettiamo il fuoco su, alla fine litighiamo e io decido di ritornare da solo.

Incontro un militare armato che dorme per terra. Credevo fosse tedesco ma lui mi guarda e mi dice che è italiano. E ci incamminiamo. Incontriamo un uomo che stava bastonando il suo cavallo e gli chiediamo come arrivare in Italia il prima possibile. Ci indica una strada che più avanti c'era un centro di raccolta militare italiano. Arriviamo in quel campo, eravamo veramente tutti italiani ma non siamo stati aiutati, ma una donna che sente parlarci milanese ci dice di seguirla, ci porta in casa in cui c'erano altre due donne. Erano prostitute. Ci fanno lavare e ci danno da mangiare. Si viveva alla giornata. Finalmente ci mettono su un treno per il confine con il Brennero. A Bolzano ci visitano e con i camion della Falck

ci hanno riportato in Italia. Prima di arrivare a casa ci hanno portato in un convento per mangiare una minestra. Sarà stato fine giugno, primi di luglio. Alla Marelli mi hanno riscontrato la TBC e sono stato curato. Alla fine pesavo 44 kg. Se schiacciavi un dito dentro il mio corpo rimaneva un buco.

Al mio ritorno a casa non ho conosciuto casa mia. Su viale Monza, dove abitavo, c'erano dei platani enormi che durante la mia prigionia durata 18 mesi, sono stati abbattuti. Sono stato accolto con grande calore e una processione di persone mi mostrava delle foto per avere notizie dei loro familiari.

FINITO IL LAVORO CI METTONO  
IN FILO PER IL CONTEGGIO, NE MANCA  
UNO MOLLANO I CANI E LO PRENDONO  
ERA UN SARTO TORINESE CHE CON I  
SACCHI SI ERA CREATO UN VESTITO  
LO RIMPIRONO DI CALCI E PUGNI  
E LO MISERO IN UNA BOTTE PER  
ANNESARLO QUESTO DAVANTI  
A TUTTI DICENDO QUESTA E LA  
FINE DI CHI VUOLE FUGGIRE

**OMELIA SCRITTA E LETTA DAL DEPORTATO NEL CAMPO DI  
MAUTHAUSEN CAV. ENRICO LONGARI**

**Buon giorno a tutti voi, familiari e amici dei caduti nei campi di concentramento.**

**Vorrei ricordare che proprio il giorno 5 di maggio di sessant'anni fa avveniva la liberazione del campo di concentramento di Mauthausen.**

**Per onorare la memoria dei nostri caduti, morti per un ideale patriottico e per restaurare la democrazia e la libertà fra i popoli, propongo un minuto di silenzio.**

**E' con profonda commozione, scusate se mi vengono le lacrime agli occhi e la parola è un po' confusa, che ricordo quei tristi giorni in cui l'essere uomo aveva perso il suo valore. Si veniva trattati peggio di schiavi, con umiliazioni e torture, lavorando dalle diciotto alle venti ore giornaliere. Si veniva frustati se ci si fermava un attimo a respirare, con un trattamento alimentare quasi nullo. L'unica prospettiva era quella di dover lavorare duro di picco e pala per quasi l'intera giornata sapendo di dover morire di fame e di percosse.**

**Onore a questi caduti, morti per torture e privazioni e non dimentichiamoci mai che grazie al loro sacrificio molti popoli di buona volontà ora godono di questa libertà.**

**Noi reduci di Mauthausen diciamo basta alle guerre, basta alle torture e agli orrori e invitiamo soprattutto i giovani a riflettere affinché questa immane tragedia non abbia più a ripetersi.**

**Le nuove generazioni devono costruire un mondo di pace, di libertà e di democrazia usando le basi, oserei dire molto solide, che sono state gettate da chi ha pagato con la propria vita.**

**Grazie a tutti voi che oggi qui con la vostra presenza avete onorato la memoria di chi per la patria ha dato tanto, ha dato la propria esistenza.**

*Enrico Longari*

Quando finì la guerra Enrico ritorna a Milano, trasportato su un camion che fa il giro di tutta Milano. Il suo ex parrucchiere lo vide e lo riferì alla madre, dopo il giro di tutta Milano venne portato davanti al portone di casa sua dove c'era la bandiera dell'Italia con su scritto "Benvenuto Enrico Longari."

Enrico pur tutto quello che ha vissuto non odia nessun tedesco dicendo che non è giusto dare la colpa del passato alle nuove generazioni che non c'entrano niente, non li ha mai odiati. Non ha mai voluto raccontare alla figlia né a nessun altro del suo passato, ma poi decide di aprirsi e raccontare tutto. È stato davvero emozionante sentire una persona che ha davvero vissuto quei tempi, raccontare del suo passato.

- *Nada Fathy-*

IIS.Oriani Mazzini, sede di via Pisa.



---

## Incontro con il poeta Vincenzo Costantino

10 gennaio 2020

*Lezione di scrittura creativa*



*Il poeta non esiste  
esiste la poesia  
dentro la tua penna  
dentro la loro vita.  
Questo è poesia  
quello che succede mentre vivi...  
e una volta che la scrivi  
la poesia è di tutti.*

---

*Pubblichiamo alcuni dei lavori prodotti insieme al poeta, nati attraverso un esercizio di scrittura creativa*

*Resto*

*di Noemi Caruso*

Sarebbe bello se il sole  
Al tramonto  
Restasse  
Ma non può  
Perché la luna ha fretta di  
Rispecchiarsi  
Sul mare

Sarebbe bello se la risata  
Di un bambino  
Continuasse a risuonare  
Ma non può  
Perché egli a casa  
Deve ritornare

Sarebbe bello potersi liberare  
Di un fardello  
Con il semplice tocco  
Della mano del proprio fratello

E sarebbe bello se  
Invece di un "ci sono",  
Tu mi dicessi  
Io resto.

## *L'affetto di una carezza*

*di Syria Settangelo*

Oggi il nonno è triste, perciò ho deciso di distrarlo un po' dai suoi pensieri.

*"Nonno ti va di disegnare con me?"*

Mi guarda, sorride ed infine fa cenno di sì con il capo.

Iniziamo a scarabocchiare qualcosa fino a quando lui non decide di disegnare un'automobile, inizio a colorarla di rosso chiaro e ad arricchirla con un bel paesaggio tutto colorato nello sfondo.

Nel mentre lui era andato a prendere un caffè, mette un po' di zucchero di canna e inizia a girarlo nella tazzina con un cucchiaino. Ritorna da me, guarda il mio disegno e scoppia a piangere.

*"Nonno ti piace?"* Gli domando

*"Certo tesoro"* sorride nuovamente e torna a sedersi vicino a me sorseggiando il suo caffè.

*"E allora perché piangi?"* Mi sorride e inizia a raccontarmi che quel paesaggio è quella macchina gli ricordavano la nonna; di quando fecero un viaggio per tutta Europa.

Lo stringo in un abbraccio e gli do' un bacio.

*"Ma nonno me l'hai detto tu, la nonna vivrà sempre con noi, perché lei è qui....e....qui"* dico indicando la sua testa e il suo petto, proprio dove c'è il cuore.

Mi accarezza il viso *"hai ragione figliolo, grazie"*

*Senza titolo*

di *Camila Flores Rodrigo*

*I gatti piangono sui tetti  
tutti dicono che è  
per la tua partenza.*

***La gomma non cancella, ma ti aiuta***

*di Andrea Grimaudo*

Per le persone cieche la gomma non ha forma.

Per le persone sorde la gomma non ha nessun suono.

Per le persone raffreddate la gomma non ha l'odore di una semplice gomma;

per le persone senza gusto la gomma non ha gusto;

per le persone comuni la gomma è un semplice oggetto solido;

Ma per me...

La gomma è un oggetto semplice ma geniale, non vi nascondo che scrivendo questa storia avrò usato la gomma una decina di volte, quando scrivi ciò che pensi ti senti giusto, ma poi ci ripensi, perché sai che se sbagli possiedi al tuo fianco un amico che ti aiuterà...

## **UN AMICO**

di Edson Cecchini

*Ed è proprio così che me lo ricordo, dopo tutti questi anni. Un ricordo lontano ormai depositato come la polvere. Ricordo quando lui mi disse che sarebbe rimasto per sempre insieme a me in quella scuola, luogo in cui ci conoscemmo e diventammo amici. Ma le diverse circostanze non lo permisero! Lui fu richiamato al suo paese d'origine il Vietnam, per aiutare i suoi compatrioti a riavere la pace una volta finita quella maledetta guerra contro gli USA. Ricordo bene il doloroso saluto, in mezzo ad un pianto inondante, uno sguardo malinconico quando gli diedi l'ultimo abbraccio. Era così caldo, con un dolce odore di caffè del mattino e le sue parole dettemi all'orecchio con voce triste per rassicurare me, e forse anche sé stesso:*

*“Va tutto bene...”*

***Felicità***

*di Sara de Luca*

Per rendermi felice mi basta poco.

Mi basta andare al mare con gli amici più stretti.

Restare seduti lungo la spiaggia mentre ascoltiamo le nostre canzoni preferite. Quelle canzoni con le quali siamo cresciuti e che suscitano in noi tutti i ricordi della nostra amicizia. E ci godiamo tutto ciò guardando il tramonto. Riflettere sulle onde del mare.

Per rendermi felice mi basta fare un giro in piazza mangiando un gelato al cioccolato. Quella piazza in cui da piccola passeggiavo sempre con mio nonno, lui prendeva i fiori alla nonna e io sorridevo e desideravo un amore come il loro.



# VITE PARALLELE

---

## *Billy e le due creature*

*Edson Cecchini*

Erano giornate in cui c'era un sole caldo, l'erba era un sole caldo, l'erba era verde e lucente come non mai. I fiori spruzzavano un gradevole odore nell'aria arricchendola di ebbrezza. In mezzo a questo fantastico paesaggio viveva Billy, una giovane betulla, alta e maestosa. Billy adorava cantare con il vento primaverile, i canarini e le farfalle. Insieme rendevano quel paesaggio una creazione paradisiaca. Molto affascinanti erano anche le notti: Billy osservava le stelle e poi si addormentava grazie alla ninna-nanna che le cantava il gufo. Billy aveva molti amici, come i conigli, le lucertole i grilli, le cicale e le coccinelle. Un giorno Billy si svegliò dai suoi dolci sogni proprio poco prima di vedere due strane creature che non aveva mai visto. I due parlavano uno strano linguaggio che Billy non aveva mai sentito. Assomigliavano molto a delle scimmie ma con meno pelo e degli strani strati di corteccia di colore nero. Anche il gufo era stranamente sveglio. Osservava a becco aperto i due sconosciuti, quasi come se li avesse già visti in passato ma li avesse col tempo cancellati dalla memoria. Quando il gufo parlò, Billy capì che era proprio così. Il gufo conosceva quelle strane creature.

*“Oh, che creature orribili! Pensavo di non doverli mai più vedere. Guardandoli mi sono tornati in mente ricordi della mia ormai lontana infanzia. Brutte e disgustose creature!!!”, disse il gufo.*

A Billy sembrava tutto molto strano. Come potevano due creature piccole e insignificanti essere tanto orribili come li descriveva il gufo?!, si chiese tra sé e sé la betulla. Billy osservava come i due si abbracciavano per la felicità! Potevano sembrare amichevoli. Ma qual era l'oggetto della felicità di questi due sconosciuti? Erano forse affascinati dal paesaggio verde e tranquillo a cui Billy stesso era molto affezionato? No! Nel loro sguardo vi si poteva scorgere qualcosa di diverso, qualcosa come malizia, avarizia e possessione. Insomma nulla a che fare con lo stupore!

Non molto tempo dopo, le due creature si ripresentarono, questa volta però accompagnati da altri simili a loro. avevano quelli che il gufo chiamava “VESTI”. Le loro vesti erano nere e tutte uguali. Avevano con loro degli strani oggetti grandi e che si muovevano al loro comando;



il gufo li identificava come “AUTOMOBILI”. Billy non capiva cosa fossero queste “VESTI”,

le “AUTOMOBILI”, tanto meno capiva quale fosse il motivo per il quale quegli stranieri si trovassero lì in quel momento. Ma nei loro sguardi c’era sempre la stessa espressione dei primi due. Billy iniziò

ad avere un po’ di paura. Molti brividi percorsero il suo tronco, nonostante ci fosse il solito bel sole e un’aria calda. Dopo queste strane creature ne arrivarono altre e altre ancora. Giunsero inoltre delle “AUTOMOBILI” più grandi, gialle e rumorose (il gufo le chiamava “TRATTORI”, “RUSPE”, “AUTOGRU”, ogni una con un nome diverso). Ma l’aria non rimase più la solita. Diventava sempre più fredda e grigia. Il profumo dolce dei fiori venne sopraffatto da altri odori forti e ripugnanti. Tutto iniziò a cambiare. I fiori furono i primi a morire, i canarini volarono altrove per salvarsi da quell’aria contaminata. Anche il gufo se ne andò! Billy rimase solo e ogni giorno si sentiva peggio. Tutti i suoi amici se ne andarono, tranne lui! Billy era nato lì e da lì non avrebbe mai voluto andarsene. Aveva ormai messo radici. Solo in quel momento allora capì come potessero, quelle piccole e insignificanti creature, essere tanto “orribili” come li descriveva il gufo.

## Racconto Inedito

---

# LA COMMEDIA ODIERNA

di Syria Settangelo

### CAPITOLO 4

Incinta?!

Beatrice è incinta?!

E di chi?!

Voglio dire, possibile possa essere io il padre?

E se fosse Simone?

D'altronde è ancora suo marito...

Ma lei vuole lasciarlo, perciò deve essere mio.

Una famiglia con lei...un sogno.

"Sei sicura sia mio?" Mi guarda sbalordita

"Dante, ti ho detto che credo di essere incinta, ma in realtà ne sono sicura; aspetto da due mesi e mezzo e sono certa sia tuo, dato che con Simone non vado a letto da un po' di più" si mordicchia il labbro inferiore in modo nervoso.

"Ma sei proprio certa di esserlo?"

Sospira "se non lo fossi non te ne parlerei"

Okay sono proprio stupido...

Le chiedo cosa abbia intenzione di fare "il figlio non è solo mio...ed ho bisogno di te" le dò un bacio e le sorrido "nonostante non sia un bel momento, sono tremendamente felice possa avere un figlio da te" mi sorride con le lacrime agli occhi e subito dopo scoppia a piangere "Dante, ho paura" mi dice fra i singhiozzi.

L'abbraccio e la rassicuro dicendole che andrà tutto bene "risolveremo ogni cosa e saremo felici, te lo prometto." Mi accarezza il viso e posa dolcemente la sua fronte alla mia "Ti amo".

Quasi svengo, "ti amo anch'io, grazie".

"Dobbiamo dirlo a Simone e Gemma" mi scruta e poi continua "subito" annuisco semplicemente.

#### **Mesi dopo...**

Dopo aver detto della gravidanza a Gemma e Simone le cose sono cambiate radicalmente, io e Bea ora conviviamo.

Non sappiamo che fine abbia fatto Simone, sappiamo che è distrutto e che sta usando i viaggi di lavoro per distrarsi, mentre Gemma si è dimostrata felice per noi e ci ha raccontato che non porta rancore, che capisce e si sta facendo una nuova vita con il suo nuovo amante...

Bea è terribilmente dispiaciuta per Simone ma oramai ci pensa poco, i suoi pensieri sono concentrati maggiormente sulla piccola creatura che porta in grembo, manca poco al parto e io sono in ansia...

Diventare papà mi sembra incredibile è un po' mi intimorisce

ma ho Bea, il mio angelo custode, e so che ci saremo l'uno per l'altra, sempre.

"Come la chiamiamo?" Le brillano gli occhi, è felice all'idea di avere una figlia femmina.

"Ehm non lo so, che ne dici se le diamo un nome appena la vedremo, ci verrà spontaneo" le sposto i capelli dal viso e le accarezzo il pancione, mi sorride ed annuisce velocemente.

### **Due settimane dopo**

Suonano alla porta, mi dirigo all'entrata ed apro.

"Ciao Dante" è Gemma che mi saluta con un abbraccio e un sorriso" sono venuta a salutare Beatrice"

Le dico che sta riposando e che non voglio disturbarla "Ah, beh dai allora aspetto che si svegli...te come stai?" Faccio per risponderle ma sento un rumore, corro da Bea "amore, credo mi si siano rotte le acque" Gemma rimane scioccata e mi aiuta a portare Beatrice in macchina, accendo il motore in fretta e furia, mio dio, il mio cuore sta implodendo, tra le urla strazianti del mio amore, raggiungo l'ospedale in 10 minuti. Delle infermiere ci raggiungono velocemente e portano me e Bea con loro, ci mettono in questa stanza e dopo un po' di ore arriva il momento per Bea di spingere, tra ansie continue e nervosismo al massimo, l'ostetrica inizia a dirci che vede la testa e subito dopo sentiamo un pianto.

Beatrice fa un lungo sospiro di sollievo e tra le lacrime mi bacia, l'infermiera pulisce un po' nostra figlia, per poi darla in braccio alla mamma, la guardo per bene, mi sento di svenire.

"È così bella, ti somiglia" mi sorride

"Dici?" Annuisco

"Sembra un angelo, proprio come la mamma" ridacchia, le do un bacio sulla guancia mentre osservo quell'opera d'arte, ovvero la mia famiglia, poi mi viene in mente, "che ne dici di Angela?" Mi guarda attentamente per poi sorridermi a 32 denti, ancora una volta.

"É perfetto..." dopo qualche secondo fa un gemito di dolore e sviene, abbasso lo sguardo e noto una pozza di sangue tra le sue gambe, le infermiere corrono da noi, mi dicono di spostarmi, di tenere la bambina e che Beatrice sta avendo un'emorragia, chiedo spiegazioni ma nessuno mi dà retta, la portano via da me e rimango solo con Angela e un'infermiera che cerca di rassicurarmi. Provo a chiamare Gemma ma non risponde. L'infermiera che è rimasta con me mi fa fare il bagno alla bimba, nell'attesa che qualcuno mi dia notizie di Bea. Dopo un'ora circa, mi raggiunge un medico.

"Lei è il signor Alighieri?" Annuisco ammutolito "io signore, non so bene come spiegarglielo, ma la sua compagna ha avuto un'emorragia all'utero e abbiamo cercato di fare il più possibile ma purtroppo non ce l'ha fatta" ed ecco che il l'omento di svenire è arrivato. Mi sveglio di colpo e mi ritrovo su un letto con Gemma accanto, la vedo che piange "Dan-Dante mi spiace così tanto" balbetta "No, non è possibile" scoppio a piangere. Allora non era un sogno, Beatrice è morta.

"Dov'è Angela?!" Gemma mi spiega che le hanno dato da mangiare e che ora sta dormendo. Tra un singhiozzo e l'altro il mio cuore non smette di correre.

"Come farò senza la mia Beatrice..?"

Da solo, come potrò crescere una figlia?!"

Gemma mi accarezza il viso "ci sarò io con te, ti aiuterò"  
"Ma ho paura" abbasso lo sguardo "la supererai, devi farlo. Per lei" indica Angela.  
Mi sento morire, ho bisogno di essere salvato dall'inferno e adesso l'unica che può farlo è lei; Beatrice è diventata realmente un angelo ora.  
Devo cercare di essere forte, mia figlia ne ha bisogno, so che devi prendermi cura di lei come farebbe Bea.  
Angela, è lei la mia ancora adesso.

### **7 anni dopo...**

È passato tanto tempo e non c'è attimo in cui non penso alla mia dolce Beatrice, rimarrà per sempre l'amore della mia vita ma ora per fortuna non sono solo, ho mia, o meglio, nostra figlia e mi rende così felice da farmi scordare del dolore, delle volte.

"Papà, perché mi chiamo Angela?" Mi salta in braccio, le sorrido e la stringo forte in un abbraccio.

"Beh appena nata mi ricordavi tanto la mamma e lei per me era la mia donna angelo, colei che mi avrebbe salvato dagli inferi..." mi ferma "e io?"

"Cosa tesoro"

"Io sono la tua donna angelo?"  
Le metto una ciocca di capelli dietro l'orecchio e ridacchio  
"oh tesoro, te sei più di questo, sei la mia ancora di salvezza e il motivo per cui vivo"  
mi sorride e mi da un bacio sulla guancia

"grazie papà, anch'io ti voglio bene."

***The end...***  
***...o forse no***

# PAROLE & SINTOMI

---

*Ismahane Benameur*

*Parole e sintomi,  
sintomi d'emozioni,  
le parole sono emozioni,  
son vita.*

# PAROLE & SINTOMI

---

*Angie Quispe*

## **Sempre dritto.**

Calpesto la tavola con le scarpe sporche,  
con un berretto in testa e le mie idee distorte,  
le tue sono bianche per il puro cemento,  
io attivo il corpo perché qualcosa dentro è spento.  
Segui la logica di chi  
non vede più i colori e si tinge la testa,  
di chi, nonostante riceva bugie e merda rimane onesta,  
le persone semplici sono quelle che risplendono veramente,  
non come te che sei uguale a tutta questa gente.  
Che noia.

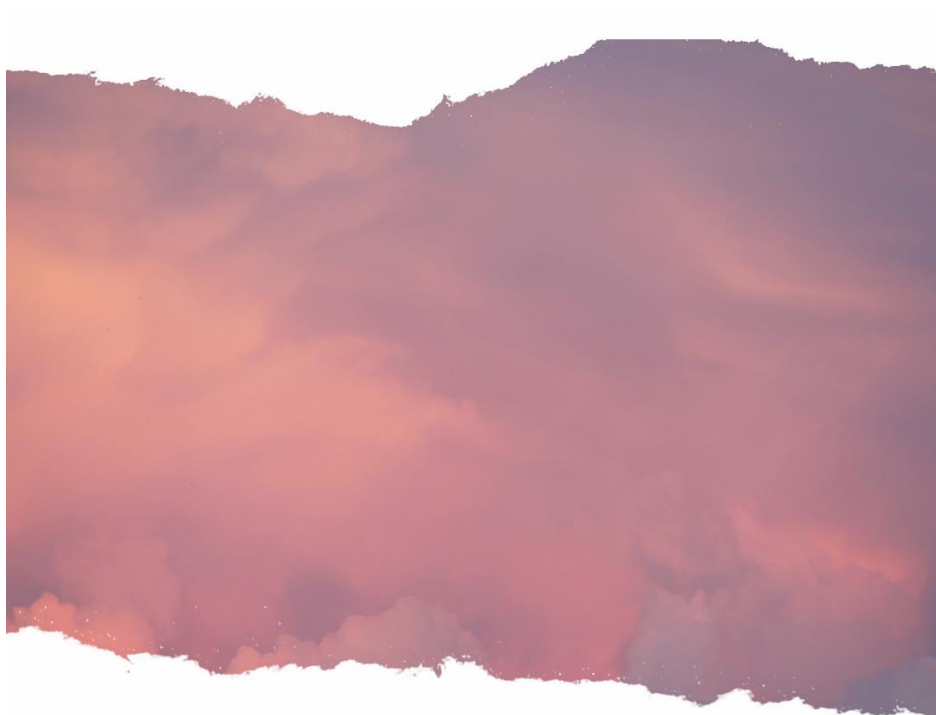
Se sto in giro guardo in faccia tutti  
e non so se sono l'unica ma vi noto distrutti,  
come se qualcuno vi obbligasse a fare ciò che non volete  
dopo questa frase vi è sorto qualcosa in mente?

Nessuno riesce a tenermi lo sguardo  
e chi lo faceva, se n'è andato  
di conseguenza la notte ho smesso di avere 4 ore il cuscino accanto.

Ora che c'è solo Angie ho più tempo per usare le bombolette spray  
e concentrarmi sull'ollie high,  
di pattinare le sere nell'oscurità  
e allontanarmi dalla città.  
Ho vomitato tutte le farfalle che avevo dentro,  
ora se penso ci sono solo io al centro,  
pattino per il mio sentiero  
e non più sovrappensiero.

# PAROLE & SINTOMI

---

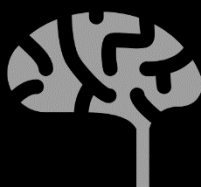
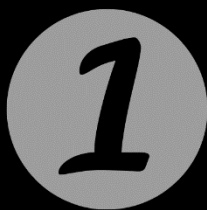


*Sto scrivendo...*

*Mattia Giusto.*



# INDICE





“PESANTE IL RESPIRO  
CHE PORTA VIA CON SE  
LA NOTTE  
TORMENTATI I PENSIERI  
CHE VI NASCONO.  
EPPURE MI FIDAVO DI  
LEI....  
LA NOTTE ERA L'UNICO  
MOMENTO IN CUI ERO  
TRA LA SUE BRACCIA,  
ANCORA IGNARO DEL  
TREMENDO DESTINO; CHE  
OGGI IL GIORNO PORTA  
DA ME PRESENTANDOSI  
ALLE PORTE DELLA MIA  
COSCIENZA.”



"INDIFFERENZA...  
CI PENSI?  
CI PENSI MAI ALLA VITA TUA?  
NASCIAMO PER VOLERE DI  
NESSUNO  
VIVIAMO NELLE NOSTRE SCELTE  
FATICHIAMO PER I NOSTRI  
OBIETTIVI  
CI FIDIAMO DI CHI NELLA TESTA CI  
RIEMPE DI DOMANDE  
CON L'INTENZIONE DI FARTI  
RESTARE INDIETRO.  
QUESTO MONDO È COME UNO ZOO  
DOVE TUTTI GLI ANIMALI SON  
PADRONI DI LORO STESSI...  
E ALLORA QUAL'È IL MODO PER  
ESSERE COME TE?"





***"NON È SEMPLICE, NEMMENO  
LEGGERE FUORI DALLE RIGHE.  
NON FARTI TROPPI SCHEMI, I  
GENI LI ROMPONO.  
TE DA CHE PARTE STAI? "***

## Canto funerario

*Camila Flores Rodrigo*

Los gatos lloran en mi techo, y todos dicen que es por tu partida. Te marchaste muy pronto, dejándome un dolor más con el que lidiar. Te tengo en cenizas, porque te quiero cerca. Condenando con aquella promesa que nos hicimos inconscientemente el “estaré contigo por siempre”.

No esperaba que me hicieras esto después de lo que me dijiste, y someterme a tan cruel castigo. Pues aquella noche en la que llegaste, golpeando a la puerta y maldiciéndome una y otra vez con tu mirada hecha fuego, juro que te odié. Y quisiera seguir odiándote para no sentirme así.

Ahora te veo a lo lejos y nada me inspira. Porque lo único que me viene a la mente es la culpa. Te recuerdo tan risueña, pero nada llega. Ya que mis más bellos versos se extinguieron junto a tu vida. A esa mirada dulce, labios rosados, todo motor al que le debo el prestigioso trabajo que tengo.

Tú, entre todas las mujeres que cruzaron mi vida, fuiste a la que más quería. A la que no necesitaba verla en tierra húmeda, muchos metros lejos de mí para sentir melancolía, y así escribir aquellos poemas que me llevaron a la fama.

A ti te necesitaba a mi lado. Ahora siento que no valgo nada ¿Por qué tuviste que enterarte? Sabía que llegaría, pero no de esa forma.

Ya te lo diría en su momento, cuando dejarías de servirme. Ya es tarde, ahora nada sirve.

Los gatos siguen llorando sobre mi techo, anunciando que me iré, a vengar tu partida.

Cordoglio  
*di Andrea Grimaudo*



Cara signora, sono venuto a sapere della sua enorme perdita;

So benissimo di non riuscire a distrarre i suoi pensieri da ciò che attanaglia la sua mente, ma immagino che il sacrificio dei suoi figli sul campo di battaglia non sia andato in vano.

Hanno consegnato il loro corpo e la loro anima al signore, per dare un granello di speranza all' Europa e al mondo intero.

Ma si ricordi che Dio non dimenticherà mai ciò che i vostri figli hanno fatto per la patria, e per salvare il prossimo.

Per Lei e la sua famiglia la bandiera americana sarà sempre alzata.

Presidente degli Stati Uniti d' America

*Abraham Lincoln*

*Ismahane Benameur*

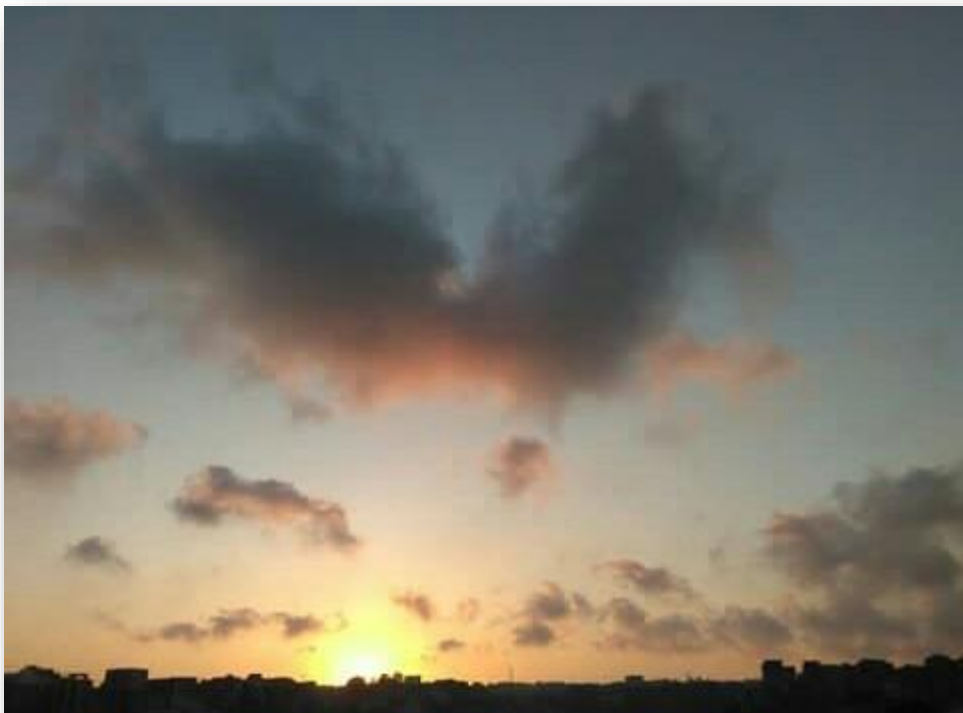
---

Presenta

*Sotto il cielo dell'Algeria*

الجزائر

*Per progetti fotografici*





Ho scelto questa sequenza di tre fotografie,  
l'una consecutiva all'altra per l'importanza  
che ho attribuito ad esse, in quanto scattate  
in uno dei momenti più belli della giornata,  
il tramonto e dal punto più alto della zona,  
il terrazzo di casa mia in Algeria, uno dei  
posti che più amo.

-Izzy-

***“Se volete conoscere il motivo per qui sono qui, è grazie all'istruzione. Non ho mai saltato le lezioni. Non so se qualcuno lo fa. Io non l'ho mai fatto. Amavo avere ottimi voti. Mi piaceva essere intelligente. Mi piaceva arrivare in orario, svolgere il mio lavoro. Pensavo che essere intelligente fosse la cosa più fantastica al mondo. Anche voi, con questi stessi valori, potete decidere il vostro destino. Anche voi potete spianare la strada. Anche voi potete realizzare i vostri sogni, e poi starà a voi tornare indietro e aiutare qualcuno come voi a fare lo stesso. La storia dimostra che non importa se si proviene da una casa popolare o da una di campagna”***

*-Michelle Obama-*

Una delle donne più influenti del mondo e non solo per la carica di first lady che ha ricoperto durante il mandato di suo marito, ma per il suo impegno concreto nel sociale e nella difesa dei diritti delle donne. Negli anni si è fatta promotrice di importanti cause come l'obesità infantile e i diritti delle donne sul lavoro.

Per secoli le donne sono state considerate inferiori agli uomini.

Nel Medioevo o nel Rinascimento, le donne potevano essere intraviste, quasi esclusivamente, durante le funzioni religiose. Nelle legislazioni di tutti paesi europei esse, fino al matrimonio, erano obbligate ad obbedire al padre; con il matrimonio passavano sotto l'autorità del marito. Insomma, la donna poteva essere solo “figlia” o “moglie” di un uomo e non una persona autonoma e indipendente. Ciò aveva gravi conseguenze sulla vita delle donne: esse non potevano amministrare i propri averi, che erano gestiti dai padri, dai mariti o, in mancanza di questi, dai fratelli o da altri parenti maschi, erano escluse da tutti, o quasi tutti, gli impieghi pubblici e non potevano partecipare a nessun organismo rappresentativo

*Dalla Dichiarazione dei Diritti della Donna e della cittadina del 1791 alla Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993 i passi fatti sono stati tanti e importanti. Oggi però sono ancora tantissimi i Paesi in cui la donna è vittima di abusi, ingiustizie e violenze pesanti. È un po' come se il mondo fosse tornato indietro.*

-Elena Neagu-



ISS ORIANI MAZZINI

Promuove la prima edizione di un

## Concorso Fotografico

dal tema:

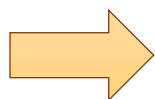
**... un libro  
in uno scatto...**

"realizza uno scatto che  
rappresenti un titolo una  
scena o un personaggio  
di un libro a scelta"

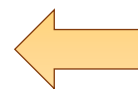
### Il ritratto di Dorian Gray

Per partecipare bisogna realizzare uno scatto che rappresenti il titolo, una scena o un personaggio di un libro a scelta. NON bisogna fotografare il libro. I lavori (massimo 2 per partecipante) dovranno essere inviati in formato JPG. Sono ammesse correzioni digitali in post produzione (quali tagli, aggiustamento colori, contrasto, rimozione macchie, ecc realizzati con programmi di grafica, non è consentito l'uso di Instagram.) ma non manipolazioni (fotomontaggi e quant'altro tenda ad alterare la realtà ripresa). Le foto devono avere obbligatoriamente come titolo quello del libro a cui sono ispirate, a scelta dell'autore si può aggiungere una descrizione. Il partecipante, inviando le immagini, dichiara implicitamente di esserne autore e di detenerne tutti i diritti. La Giuria Tecnica, si riserva il diritto, a sua discrezione, di escludere ogni immagine pervenuta che non sia in linea con i requisiti indicati nel regolamento. L'autore dell'opera fotografica inviata alla selezione garantisce che l'opera stessa è esclusivo frutto del proprio ingegno e che tale opera possiede i requisiti di novità e di originalità. in palio premio in denaro. Buon divertimento!

Per info e dettagli rivolgersi al Prof Mario Di Lernia e la Prof.ssa Isabella Pellicanò



## ANNUNCIO AL POPOLO DELL'ORIANI



Buongiorno, nella nostra scuola ci sono molte ragazze e ragazzi che praticano vari **sport**, suonano o fanno altre attività che aiutano a stare meglio fisicamente e psicologicamente e danno un maggior significato alla vita. E' una cosa bella che sarebbe bello poter condividere in almeno un evento tra di noi, in modo da mostrare come (per fortuna) non ci sia solo la scuola e come queste attività siano di grande aiuto all'**autostima**, alla **self-confidence**, **fiducia in se stessi**, **senso di auto-efficacia**, termini che amo di più, e costituiscano la base per delle meravigliose abitudini ad amare se stessi e a impegnarsi che dovrebbero continuare (almeno) per tutta la vita.

Perché solo nei licei ci debbono essere performance musicali, di danza o di ginnastica artistica?

Chi di voi ritenesse di voler almeno provare questo esperimento può contattare me o Valerio Giusti in sede Pisa, anche se l'invito è ovviamente rivolto a tutte le sedi.

*Bruno De Domenico*

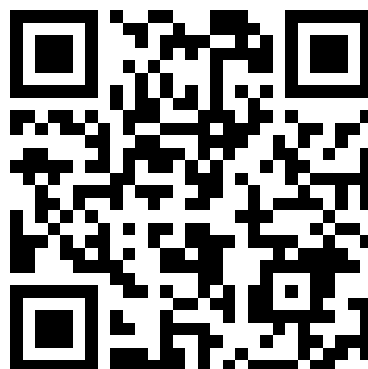


PER LA SCUOLA

UN CLICK PER LA SCUOLA

OGNI VOLTA CHE ACQUISTI AMAZON

DONA ALLA SCUOLA



<https://www.amazon.it/b?ie=UTF8&node=17033335031>